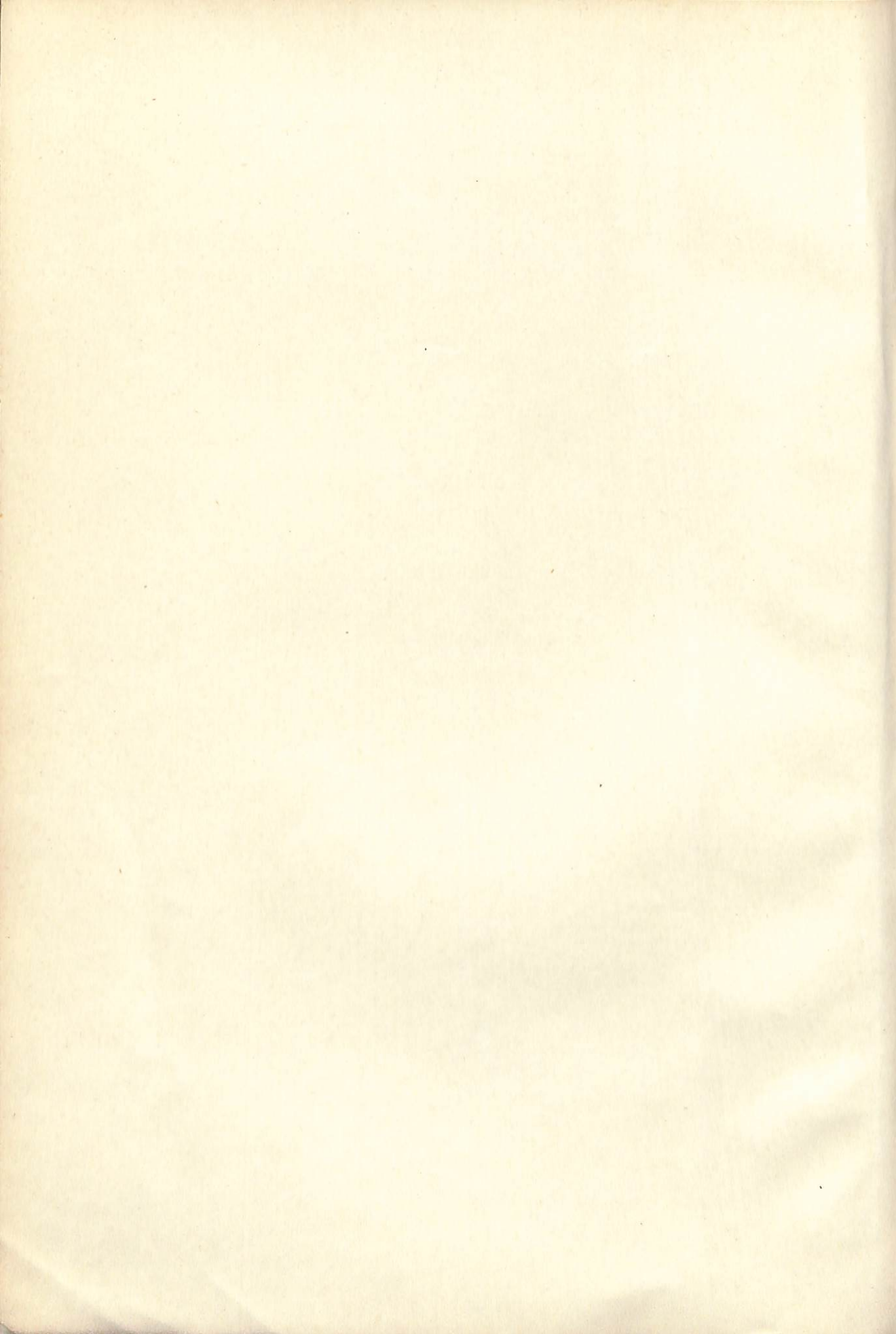
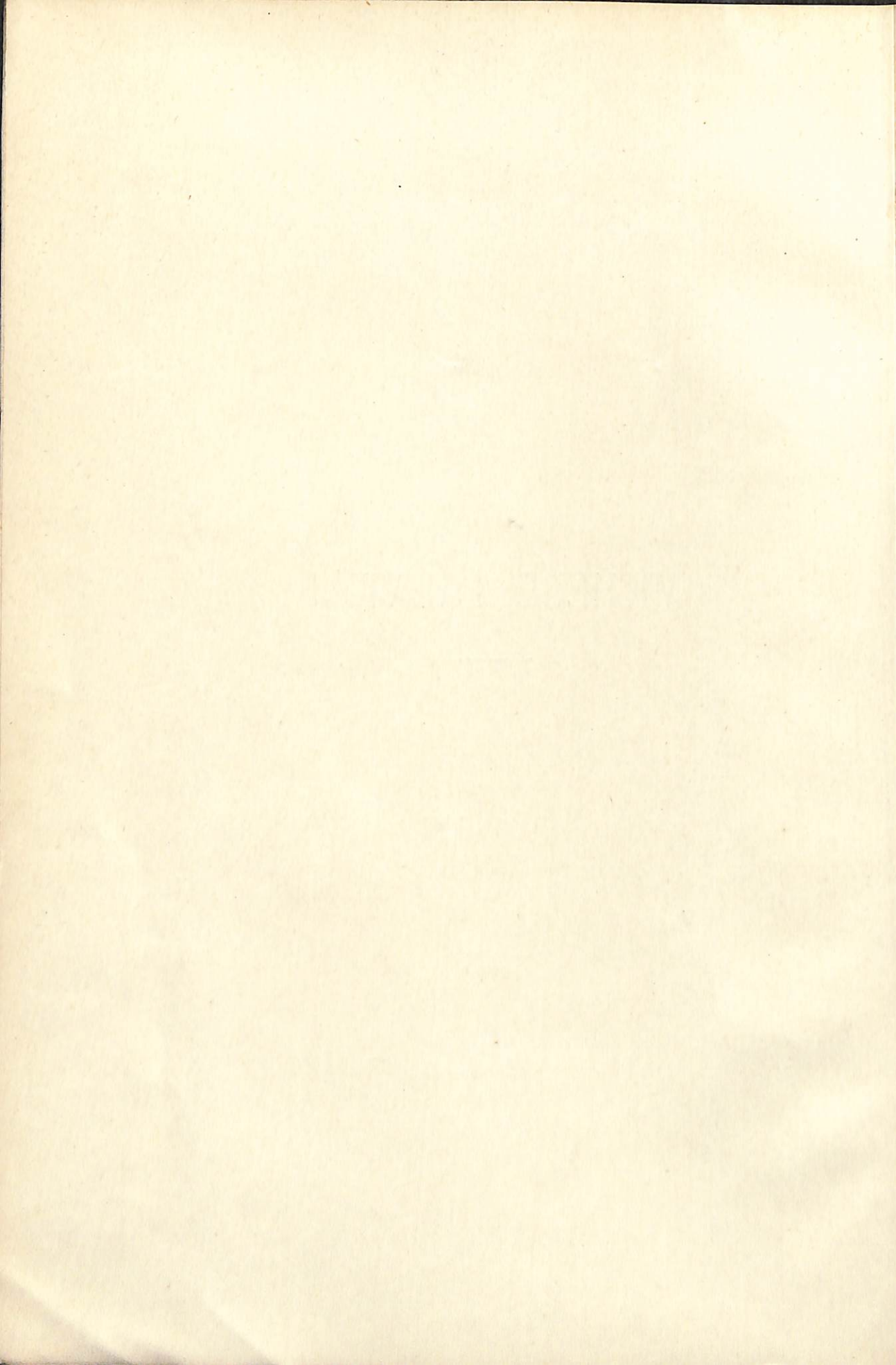
IN MEMORIA

DI

MICHELE PALATINI

NELL' ANNIVERSARIO

MICHELE PALATINI

Non aveva ancor raggiunto i 58 anni. Quanto presto strappato all'affetto della sposa, all' amore dei figli, all' ammirazione degli amici! Quanto violentemente tolto alla vita del nostro paese, che era Sua, alle battaglie più sacre per la giustizia e la libertà, al civile progresso della Regione nostra!

Perchè MICHELE PALATINI fu del suo Cadore figlio amoroso, della Patria cittadino eletto.

Nessuno, forse, più di chi scrive, conobbe nell' intimità l' anima eletta di MICHELE PALATINI, la scrupolosa onestà, l' adamantino carattere, la gentilezza dell' animo, la bontà del cuore, l' affetto purissimo per la Patria, l' amore sviscerato per il suo Cadore!

Quante nobili iniziative sono partite da Lui; quante sublimi idealità lo animavano; quante energie Egli ha votato alla Patria ed al Paese!

Del Consiglio Comunale nella sua Pieve,

per parecchi anni Egli fu il lume; ivi combattè per quei principî di sana libertà e di morale che in Lui erano innati; ivi flagellò sempre, per una civile finalità, ogni forma camorristica, ogni inganno più o meno larvato e gesuitico, all' unico fine di epurare e così progredire: ivi, schivo da ogni personalità, luminosamente dimostrò quanta rettitudine fosse in Lui, quale ideale onestà lo animasse, quanta viva parte di Sè dedicasse al paese. Come rifulse e come specialmente oggi rifulge, l' opera Sua di risanamento morale!

Ed ognuno può pensare come avesse il cuore sanguinante, quando, nella elezione amministrativa del 1905, indirizzando agli amici di Pieve una lettera aperta, ove manifestava il proposito di non voler recedere dalla declinata candidatura, soggiungeva:

« L' ora del tempo non consente nè a me, nè ai miei amici, alcuna lotta, anche perchè la eventuale vittoria sul mio nome sarebbe assolutamente sterile. Il mio temperamento non si adatta, nè si piega, perciò mentre non ho mai rifiutato, quando per concorso di amici fidenti, mi arrideva la speranza di poter essere utile al mio paese, credo necessario ritirarmi ora (un anno dopo la elezione politica nella quale soccombette) che la mia parola e la mia opera sarebbero in qualunque caso fraintese ed avversate, non più sol-

tanto dagli avversari di principio, ma anche dai popolari di nuova foggia, aggiogati al carro della incoscienza che passa ».

Quanta verità e quale ammaestramento!

Non vi era anniversario storico, non vi era data che registrasse un passo fatto dall'umanità, che Egli non segnasse con una commemorazione, una deliberazione del consiglio, un qualsiasi atto che ne fosse omaggio.

Ecco il testo di un ordine del giorno da Lui proposto al Consiglio, in occasione del 25° anniversario del XX Settembre; basterebbe da sè a caratterizzare il pensiero politico dell' Uomo:

« Il Consiglio Comunale, augurando che Roma, restituita per sempre a libertà, rinnovellando la gloria antica, diventi nei secoli pel trionfo dell' Italia nostra, pel trionfo dell' umanità nelle lotte del pensiero, pel trionfo della scienza, maestra al mondo di una nuova grande civiltà, a celebrare l'anniversario ventesimo quinto della caduta temporale dei papi, delibera, ecc. »

Con questo ordine del giorno, Egli non solamente plasmava la propria anima con quella della Patria, ma tendeva ad infondere nel popolo nostro l' amor nazionale non disgiunto dalla educazione civile, che bramava ornasse la coscienza dei suoi concittadini.

In simili deliberazioni non erano mai

dimenticati i poveri del Comune, appunto per riscaldare, soccorrendo, anche nelle vene degli umili, l' amore di Patria.

E non solamente nel suo Cadore, il paese che gli diede i natali, che amò sempre di amore sviscerato, e per il quale ebbe l' ultimo sospiro, l' ultimo sguardo, nelle ore estreme, Egli esplicava opera di progresso e di benessere popolare; ma anche a Treviso, ove con vero successo esercitò la professione, facendosi immediatamente apprezzare per l' ingegno acuto, l' intelligenza sveglia, la fine educazione, il piacevole conversare, l'amore allo studio, la diligenza e l' operosità non comuni, per parecchi anni partecipò a quella amministrazione comunale portando in seno alla stessa quei principî di democrazia che erano in Lui ben noti.

Nella commemorazione, fatta dal Sindaco di Treviso avv. Roberto Patrese al Consiglio comunale, dopo avere ricordato i meriti, le doti e le preclare virtù di Michele Palatini, quel Sindaco ricordò anche come sia stato proprio merito di Lui, l' istituzione a Treviso della refezione scolastica nelle scuole comunali. Come germogliavano nel Suo cuore, come scaturivano dalla Sua mente, le opere buone e civili!

Quando più si dibattevano le questioni sulle sorti del Consorzio del Cadore, Egli ha

portato opera feconda, illuminata ed autorevole, al disopra dei partiti, al disopra delle personalità, delle bizze meschine, dei campanilismi.

Fu tenace oppositore dello scioglimento della Comunità e favorevole alla trasformazione del patrimonio, perchè Egli ritenne sempre che il Consorzio doveva essere conservato per tradizione della antica unità del Cadore, ma contemporaneamente le sue energie venissero volte veramente ed efficacemente al bene del paese.

A questo fine, lottò sempre, strenuamente, con tutte le Sue forze. Così nelle pubbliche e private assemblee, ha portato col frutto dei suoi studi, la parola serena, feconda e convincente, tanto che la temuta catastrofe della scomparizione dell' Ente venne evitata.

Scrisse nel 1891 un opuscolo intitolato: « Considerazioni sulla necessità di riformare l' ordinamento del Consorzio Cadorino », nel quale, con quell' amore e competenza che lo distinguevano, trattò della natura giuridica della Comunità, soffermandosi anche sulla interpretazione del testamento di Candido Coletti Candidopoli e precisamente sulla fondazione che il munifico testatore voleva sorgesse nel Cadore, con la cospicua sostanza, che venne invece depauperata.

In esso colse l'occasione per combattere la morte del Consorzio, scrivendo:

« Abbiamo una istituzione, viziata sì, quanto si vuole e male organizzata (1891) ma essa ci ricorda l'antica autonomia e l'antica libertà, conserva viva la tradizione del passato, serve alla storia, rappresenta un'aspirazione caldissima nutrita sempre negli anni della dominazione straniera, cementa la nostra unione, è un vincolo che tutti ci lega: conserviamola, riformiamola, infondiamo nelle sue vene nuovo sangue. Sarà questa opera da generosi e forti cittadini; distruggere quando la distruzione non è necessaria, è opera da anarchici. Non lasciamoci sopraffare dalla stanchezza e dallo scoraggiamento, ma animosamente operiamo a far diventare nostra gloria moderna, ciò che fu nostra gloria antica.

« Combatto volentieri su questo terreno perchè anche i fautori della distruzione dovranno smettere il malo pensiero; lo dovranno perchè alla distruzione si oppone la legge. »

E vinse! E con tale volontà e forza, ogni lotta ha combattuto per il bene del paese natio, per la Patria.

Nel Parlamento, ebbe una sola idealità, un unico scopo; la grandezza della Patria sulla base della più pura libertà e del benessere del popolo; il progresso civile ed economico del suo paese. L'anima sua, sinceramente

ed altamente democratica, non venne mai meno agli alti doveri che si era imposti.

L' assicurazione degli operai dei boschi (che gli valse da taluni timorosi diatribe e lamentele) dimenticati dalla legge sugli infortuni 17 marzo 1898, fu il primo atto della sua deputazione, nel quale dimostrò le sue attitudini profonde e diligenti di legislatore. Le classi operaie tutte hanno sempre avuto in Lui il disinteressato consigliere, il sostenitore valente dei loro diritti.

Tempra adamantina, puro esempio di franchezza e sincerità, non nascose mai il Suo pensiero, anche quando sapeva che certe Sue idealità, non sarebbero state condivise dalle maggioranze.

Odiava ogni forma di convenzionalismo e rifuggiva da ogni atto che personalmente lo riguardasse, posponendo sempre sè stesso, alle finalità del partito ed alle idealità che lo animavano.

Quando, nella elezione del 1904, un noto deputato gli scriveva, consigliandolo ad accettare il programma di Giolitti, per avere da questi l' appoggio, Egli lo sdegnò, rispondendo che non avrebbe mai e poi mai, accettato siffatto programma ed aggiungendo che riteneva l' opera di Giolitti nefasta ai destini d' Italia.

E cadde: ma se Egli fu profeta lo dicano i disagi odierni del popolo italiano!

Per la questione del divorzio che allora si agitava, dagli avversari è stato definito come « il distruttore della famiglia ». Ricordo che quando ho a Lui riferito l'accusa, addolorato ma sorridente, mi disse: « Tu vedi quanto io voglia la distruzione della famiglia! » Il dolore non era per Sè, ma per gli incoscienti accusatori; il sorriso della sue labbra era di compatimento!

Inquantochè è noto, come, nella famiglia, Michele Palatini, sia stato il padre esemplare, austero per dovere, amoroso, pieno di cure e di affetti; il padre che col solo frutto del lavoro, quel lavoro indefesso che lo consunse, volle dare ai numerosi figli perfetta educazione.

Come professionista, oltrechè essere un vero appassionato del *giure* era diligente ed onesto fino allo scrupolo.

Per Lui, e lo diceva al figlio in occasione di un banchetto offertogli per la laurea, qui a Pieve, la maggiore soddisfazione nella professione, la aveva sempre provata quando aveva potuto tergere le lagrime di un povero, rintuzzando la prepotenza di un ricco. E così Egli era realmente. Quante e quante volte lo vidi rifiutare il compenso dovutogli, perchè altrimenti esso sarebbe andato ad intaccare e

diminuire il peculio che era riuscito ad ottenere per un disgraziato, e che momentaneamento almeno lo faceva felice. Quale delle due fronti era più raggiante?

Quante e quante volte, gratuitamente, assumeva le difese di un infelice o di un perseguitato, ed esplicava tale diligenza, tanto interessamento, così sincero entusiasmo, che ben faceva invidiare la bontà dell'animo Suo.

Avvocato valente, dalla parola facile, dal porgere convincente e severo, diligentissimo nelle istruttorie, profondo nello sviscerare le questioni e nello studio del diritto, egli apparteneva a quella scuola idealistica Zanardelliana che fa del professionista un cultore del diritto, un difensore degli umili, un apostolo della giustizia.

Se le cure professionali e famigliari gli impedirono di intraprendere dei lavori di lunga lena, tuttavia rimangono come saggio cospicuo della sua grande conoscenza del diritto e come prova di quanto avrebbe potuto compiere consentendoglielo le circostanze, alcune sue monografie come « Della successione dei figli illegittimi nati avanti l'attuazione del codice civile italiano » e molte delle sue dotte comparse e ricorsi avanti i Tribunali e le Corti che costituiscono altrettante interessanti monografie, quali quelle su « interpre-

tazione di testamento », su « perenzione di appello » ecc. ecc.

Uno dei problemi in cui esplicò con maggior ardore la sua attività, con fervente passione e non minore competenza, fu quello forestale.

Al parlamento sostenne che i vincoli forestali in certe zone del nostro paese, si risolvono in una vera e propria spogliazione da parte dello Stato a danno dei proprietari.

Quando poi nella sua opera parlamentare venne, per gelosie e privati interessi di alcuni noti dirigenti, ingratamente surrogato, e alla Camera si discusse la famosa legge sul Magistrato delle Acque, Michele Palatini, con numerosi articoli, gettò l' allarme; disse e ripetè che dalla legge, si teneva troppo riguardo agli abitanti del piano, con evidente danno di quelli del monte; ma poca eco ebbe allora la sua voce, ed oggi soltanto, le tardive menti degli uomini nostri si accorgono del male che affligge la Regione, ed invano insorgono proteste e lamentele!

Della ferrovia è stato, si può dire, la prima pietra. La trattò con fervore nelle pubbliche adunanze, con competenza in Parlamento, ed ebbe la virtù di tenere unito e concorde il paese in un solo volere.

E la ferrovia venne; ma venne proprio quando Michele Palatini non potè goderne i

benefici, non potè vedere il suo paese prepararsi a novella vita; venne, quando non potè toccare con mano, quello che fu l' aspirazione più grande, il sogno più caro della Sua vita!

L' opera Sua sia feconda di bene, qui, ove il paese ha pur tanto bisogno di cittadini come Lui: i sublimi, virtuosi esempi, che hanno intessuto la Sua vita, sieno seme fecondo, nel campo da Lui con tanto amore coltivato!

Pieve di Cadore, 10 Gennaio 1915.

ANTONIO COLETTI fu Costantino.

Pieve di Cadore, Tip. E. Berengan